

Bruno Tognolini

Mappe, paesaggi e paesani

Il punto di vista di uno scrittore sui sistemi di orientamento dei lettori e informazione bibliografica. Pubblicato, con le altre relazioni del seminario "Le briciole di Pollicino" (Firenze, 19/10/2010), sulla rivista **LIBER n. 91** (luglio-settembre 2011)



È usuale immaginare l'insieme dei libri come 'un mondo'. Cartografi e pittori di paesaggi raffigurano questo mondo con le loro diverse ottiche, oggettive e soggettive.

E il paesano?

Cosa dice di mappe e paesaggi colui che in quel luogo vive e coltiva i campi, e quindi quel paesaggio in qualche modo determina?

Il punto di vista di uno scrittore sui sistemi di orientamento dei lettori e di informazione bibliografica.

Questa la traccia che ho proposto per il mio intervento al Seminario. Poi, come è bene che accada negli incontri fecondi, ciò che sentivo nel corso del pomeriggio ha in parte riorientato la mia mappa. Cercherò di riassumere qui alcuni argomenti fra quelli che, stimolato dagli altri interventi, ho cucito, in stile un po' arlecchinesco, nel mio discorso.

Il primo sguardo al territorio sconosciuto

Più di venti anni fa (non a caso, l'età di mia figlia) decisi di espandere le mie scritture dall'ambito della sceneggiatura (teatrale per dieci anni, e poi televisiva con "L'Albero Azzurro") alla letteratura per l'infanzia. Strinsi amicizia con Tiziana Roversi, una delle tre "Giannine" di Bologna che, oltre alla celebre libreria, curava allora anche una biblioteca specializzata per ragazzi. Le chiesi cosa mi consigliava di leggere.

Sfortunatamente, non ricordo neanche uno dei molti libri che in successive visite mi prestò, e che divorai. Ma ricordo molto bene che non mi ponevo (neanche allora)

l'obiettivo di individuare temi e generi, filoni o argomenti, per orientare la mia scrittura su di essi: volevo solo farmi un'idea dello stato dell'arte, "sentire il canto" della lingua italiana che gli scrittori affermati adoperavano, assaporare la bellezza e la ricchezza, e possibilmente anche la miseria e la pochezza di quel regno.

Poi mi sarei orientato da solo.

A occhi spalanchiusi

E come mi sarei orientato nel territorio-labirinto dei libri?

La “Filastrocca dello scrittore”, in “Rima rimani” (Salani, 2002), recita:

Marcia scrittore, vai cavaliere
Prendi la penna e fai il tuo dovere
Tocca con mano, corri coi piedi
Vai nella notte e di' quello che vedi
Tieni pulite le tue parole
Da nomi stupidi e verbi cattivi
Guarda la luna, poi guarda il sole
Poi chiudi gli occhi e scrivi

Questa è l'impostazione più fiabesca, magica e radicale. Poi attenuata in un'altra più ragionevole. Gli occhi chiusi danno una sbirciatina al cammino da fare, e diventano “spalanchiusi”. Neologismo inventato da me per tradurre il titolo del bel film di Kubrik “Eyes wide shut”.

Uno scrittore, questo io credo, dovrebbe scrivere a occhi spalanchiusi. Aperti e chiusi al tempo stesso. Abbastanza aperti da scorgere, o almeno intravedere, soprattutto i lettori, quelli che individua come suo pubblico: le loro aspettative, le abitudini, i gradi di rispecchiamento, le competenze linguistiche; e se lo ritiene giusto e utile – perché no? – abbastanza aperti da scorgere le tendenze, i generi di successo, i temi, i personaggi, i “trend” e i “plus” e i “minus” del mercato.

Ma al tempo stesso abbastanza chiusi. Perché con gli occhi troppo aperti non si dorme. E se non si dorme non si sogna. E se non sogna chi scrive non sogna neanche chi legge. Se non c'è sogno lo scrittore non scrive, produce, e il lettore non legge, consuma.

Chi si perde se l'è cercata?

Quindi avanti, a occhi aperti e chiusi sulle attese dei lettori e del mercato.

Tre anni fa, alla Fiera di Bologna, dopo un giro stordito in panoramica sui titoli “young adults”, mi son rifugiato nello stand Salani e ho detto a Spagnol: “Luigi, ho dato uno sguardo in giro. Per i ragazzi ho visto copertine di tre tipi: Baci (amore, motorini, messaggini, genitori separati, etc.), Draghi (fantasy) e Vampiri (vampiri). Con una sottocategoria più magra e più bigia di Olocausto, Mafia, Diritti, Bullismo, etc. Ecco, io voglio ancora una volta ringraziare te e Mariagrazia: chi se non voi mi avrebbe mai pubblicato un romanzo di fantascienza ambientato in Sardegna?”

Parlavo di “Lunamoonda” (Salani, 2008). Spagnol, che è un signore incline alla franchezza corrosiva, mi ha risposto: “Bene, ma se una volta ci scrivi anche qualcosa che vende, non ci offendiamo”. Infatti Lunamoonda vende poco (ma, come gli altri miei libri, a lungo).

Non risulta per esempio in nessun elenco dei “Cento libri più...” di Liber.

Controprova. Durante il Seminario di Firenze ho annotato in fretta, con cifre e diciture inesatte, alcuni fra i dati che Domenico Bartolini andava illustrando dalle tabelle di Liber Database. Alla voce “Presenze fantastiche”: Magia, 1048; Universi paralleli, 148. Alla voce “Cronologia”: Storie ambientate fra il 2000 e il 2009, 691; storie ambientate in epoche future, 96. Alla voce “Ambientazioni geografiche” (termine forse inesatto): storie ambientate negli USA, 457; storie ambientate a Milano, 154 (dato di certo inesatto); storie ambientate a Cagliari, zero (dato certo). “Lunamoonda” si allinea scrupolosamente nei tre valori più bassi, neanche mi fossi informato prima: una storia fantastica ma che non parla di magia, ambientata in epoca futura, a Cagliari.

Allora: possiamo dire che uno scrittore che si orienta nel suo terreno con un occhio sì e uno no, e ignora, o non si cura di percorrere i sentieri più battuti, e si perde, se l'è cercata? E qui torniamo al problema delle mappe.

L'ornitorinco nel labirinto

Esistono diverse mappe, diversi modi per orientarsi, per esempio nei labirinti.

Il matematico Pierre Rosenthal (1979) ce ne propone uno che pare stravagante, e che lui stesso chiama infatti "teorema di Arianna pazza": tentare a caso tutti i percorsi possibili accelerando al massimo il cammino; la probabilità statistica, elaborata su precisi conti, assicurerebbe che prima o poi la via d'uscita si troverà. Nel romanzo "Il nome della rosa" (Eco 1981), per converso, Guglielmo suggerisce ad Adso un complicato sistema di segni da apporre alle aperture del labirinto, che consenta di restituire leggibilità a quella indecifrabile struttura. Ma il metodo si avvita su se stesso: i due monaci rischiano di diventare vittime della loro strategia, del sogno di controllare passo passo, per prove ed errori, congetture e confutazioni, la materia informe del labirinto. Può dunque accadere che "Arianna savia", pur camminando a occhi spalancati, si perda, e che "Arianna pazza", pur procedendo a occhi chiusi o spalanchi, trovi la via.

Davvero dunque uno scrittore che non segua le mappe è destinato a perdersi?

Uno scrittore che non consulti prima di scrivere le analisi e le classifiche che descrivono generi, temi, "Presenze Fantastiche", "Cronologie" e "Ambientazioni geografiche" e cento altri elementi preferiti dai lettori; uno scrittore, o un editore, che non segua queste indicazioni per esser certo di entrare nelle conte, davvero non viene contato e quindi non conta?

"Quod non est in actis non est in mundo", proclamavano gli antichi giuristi.

E Umberto Eco metteva a confronto Kant e l'ornitorinco, animale che elude le categorie zoologiche, e quindi ("non est in actis") non può esistere. Chissà la bestiola cosa ne pensa. E cosa ne pensa il calabrone, che secondo i fisici, dato il rapporto fra superficie alare e peso, non può volare, ma non lo sa. Se glielo si rivelasse mentre vola, cadrebbe a piombo?

Cosa si vede da qui

Mi trovo in imbarazzo a dover tornare, a questo punto, sulla mia vicenda personale di scrittore, fino a proporre quella che suona come una vanteria, o peggio una "excusatio non petita". Non lo è. È solo la mera applicazione delle premesse di questo discorso: "cosa si vede da qui", come vede il paesaggio dei libri e le mappe che lo descrivono un "paesano" che lo abita come produttore.

Bene, il calabrone direbbe: eppure io volo. L'ornitorinco direbbe: eppure esisto.

Mille fatti e fattispecie umane, pur non essendo "in actis", direbbero con forza: siamo "in mundo".

E io dico, e me ne scuso ancora: eppure io scrivo. E vengo letto. E a quanto sento dire nei miei giri assidui dalle Alpi alla Sicilia per scuole e biblioteche e librerie, anche, come dire... apprezzato.

Dopo qualche anno di frustrazione nel non trovare quasi mai i miei libri nelle classifiche dei più venduti, più prestati, etc.; e nel trovarli solitari o assenti anche negli scaffali delle librerie; e al tempo stesso di disorientamento nel percepire intorno a me (chiedo ancora licenza) i segni di una stima crescente per il mio lavoro, ebbene: mi sono fatto una mia visione.

Che non è solo mia, è studiata e contemplata dagli epistemologi.

Alcuni fenomeni, forse molti, sfuggono agli strumenti di osservazione.

Alcuni altri sono generati, o perlomeno enfatizzati, dagli strumenti di osservazione. Non è il caso di discutere qui di uova e galline: se i libri che piacciono siano così tanti perché piacciono, o se piacciono perché sono così tanti. Se quindi chi ne produce così tanti segua o preceda una tendenza; e chi ne segnala così tanti nelle analisi descriva o prescriva un fenomeno. Non so rispondere a questi dilemmi, se non con la bella immagine zen: chi può distinguere, nel battere delle due mani, il rumore della sinistra sulla destra da quello della destra sulla sinistra?

There are more things

Eludo dunque i dilemmi che mi sfuggono, e concludo con ciò che so per certo: c'è dell'altro. "There are more things": ci sono più cose in un guscio di noce...

Forse ci sono altri modi di essere scrittori e lettori, che sfuggono agli strumenti di osservazione del molto e del poco. Chissà, forse molte letture a voce in giro per l'Italia per molti anni; o forse pochi libri venduti ma per molti anni; o un sito web costruito a mano e aggiornato da molti anni, dove cento visitatori al giorno leggono e scaricano rime e testi; e forse – io mi auguro – molto altro.

Concludo quindi con un'esortazione poetica, secondo mestiere.

Agli studiosi e ai tecnici di libri e di biblioteche che si accingono a costruire scaffali logici e analogici sempre più fini ed efficaci in cui comprendere l'esistente, posso raccomandare: tenete conto del calabrone. Lasciatelo volare in pace, non state lì a rattristarlo dicendogli che non esiste.

Magari addirittura riservate uno spazio in cui indicarlo a qualche lettore: "Questo è l'universo mondo dei libri percepibili nel mercato, in tutte le loro categorie d'esistenza. E poi c'è il calabrone, lo vedi? È lì che vola, forse ha trovato una finestra aperta".